

REGINA PACIS: UN CAMMINO CHE È STORIA 1965-2015

di Serena Vernia

«IN PRINCIPIO» L'EDIFICAZIONE

LA NASCITA DEL QUARTIERE

Lo sviluppo della città a sud-est del centro storico, seguendo la via Emilia, fu un'esigenza sentita fin dalla fine dell'800 e il giardino pubblico ne è la prova, rappresentando il primo nucleo di espansione della città oltre le mura cittadine e delineando il nuovo quartiere di futura espansione. Il giardino pubblico fu realizzato nel 1816 dall'architetto Luigi Mirri, a riconoscenza dei forlivesi per la visita del papa Pio VII, nell'intenzione di riqualificare la zona fuori porta Cotogni. Negli anni '70 il giardino fu completato fino al congiungimento con viale Fratelli Spazzoli.

Anche se il XIX secolo fu caratterizzato da un'attenzione per il decoro ed una funzionalizzazione più razionale degli spazi pubblici, l'area che nel Novecento costituì il quartiere razionalista rappresentò l'organizzazione di una città che progressivamente si avviava a mutare volto in funzione dei ritrovati della tecnica. Nel 1861 la città fu congiunta a Bologna attraverso la ferrovia. La crescita dei traffici commerciali impose la necessità di edificare una nuova stazione ferroviaria, spostandola rispetto alla prima più a sud, in asse con il giardino pubblico già esistente in zona denominata Cappuccinini. Il nuovo edificio fu progettato per volere di Benito Mussolini dall'ufficio tecnico del compartimento delle Ferrovie dello Stato di Bologna e solennemente inaugurato il 30 ottobre 1927. Il grande viale che conduce fino al piazzale della Vittoria fu progettato e realizzato nello stesso anno.



Foto 1. Luigi Donzelli, Piano Regolatore e di Ampliamento di Forlì, Planimetria generale, 1927, ASFo, ASCFo, su concessione del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo

L'ampiezza e la maestosità del grande viale faceva della zona un quartiere dall'immagine nuova, «centro direzionale» dove avrebbero trovato posto di lì a pochi anni una scuola elementare, un istituto Tecnico, il collegio Aeronautico, l'edificio GIL, palazzi pubblici e residenze private. Per questo, nel 1926 si decise che il fronte della stazione dovesse essere rivolto verso il giardino pubblico ed il piazzale Armando Casalini. Il piazzale della Vittoria costituì lo snodo per la nuova città novecentesca attraverso il Foro Mussolini. Esso fu il luogo della celebrazione dei caduti della Grande Guerra attraverso un monumento assai significativo, la cui creazione passò attraverso l'indizione di un concorso pubblico nel 1925, dal quale però non scaturì alcun vincitore in quanto la commissione presieduta dal senatore Corrado Ricci non ritenne destinatario di premio nessuno dei progetti presentati. Tuttavia, nel 1931 l'Amministrazione Comunale affidò, a prescindere dal parere di Ricci, direttamente a Cesare Bazzani, che stava per iniziare la Casa del Mutilato di Forlì, la realizzazione del monumento, nonostante che il suo progetto fosse stato giudicato al concorso al quarto posto. Bazzani realizzò una colonna bianca alta trentadue metri, affiancata da due cippi con fontane, arricchiti di sculture in bassorilievo di Bernardino Boifava e la scultura in bronzo della Vittoria di Bernardo Marescalchi. Il monumento fu inaugurato il 28 ottobre del 1932 alla presenza di Mussolini.



Foto 2. C. Bazzani, monumento ai caduti in p.le della Vittoria, foto Serena Vernia

Gli interventi effettuati ad est della città rientravano nei piani regolatori impostati nel 1931-1935, dedicato all'ampliamento di Forlì, e precedentemente nel 1927-1931, che riguardò la sola approvazione degli interventi nella città storica. Nel 1941 si preparò il progetto definitivo del piano regolatore, che però non fu mai approvato. Esso rappresentava l'ufficializzazione del concorso svoltosi nel 1934 per la redazione del piano regolatore e di ampliamento di Forlì e già in quel precedente studio vincitore, il progetto "CAESAR XIII", la zona a sud dei giardini era stata destinata a quartiere residenziale, trovando una migliore definizione nel progetto del 1941, che assimila la zona a quella attuale.



Foto 3. Saul Bravetti, Piano Regolatore e d'Ampliamento, planimetria generale con zonizzazione, 1941, ASFo, ASCFo, su concessione del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo

Ciò che si prevedeva era un'evoluzione per il giardino pubblico: l'ampliamento per costruire un teatro ed un tempio votivo nella parte terminante dell'asse nord-sud che dalla stazione giungeva fino alla zona dove più tardi verrà edificata la chiesa di *Regina Pacis*, dando soprattutto grande valore e sviluppo al nuovo Foro Mussolini. Il piano regolatore di ampliamento del 1941 era stato disegnato dall'architetto Saul Bravetti che si affidò alla consulenza di Gustavo Giovannoni e Paolo Bertagnolio, incaricati direttamente dal Ministero dei Lavori Pubblici.

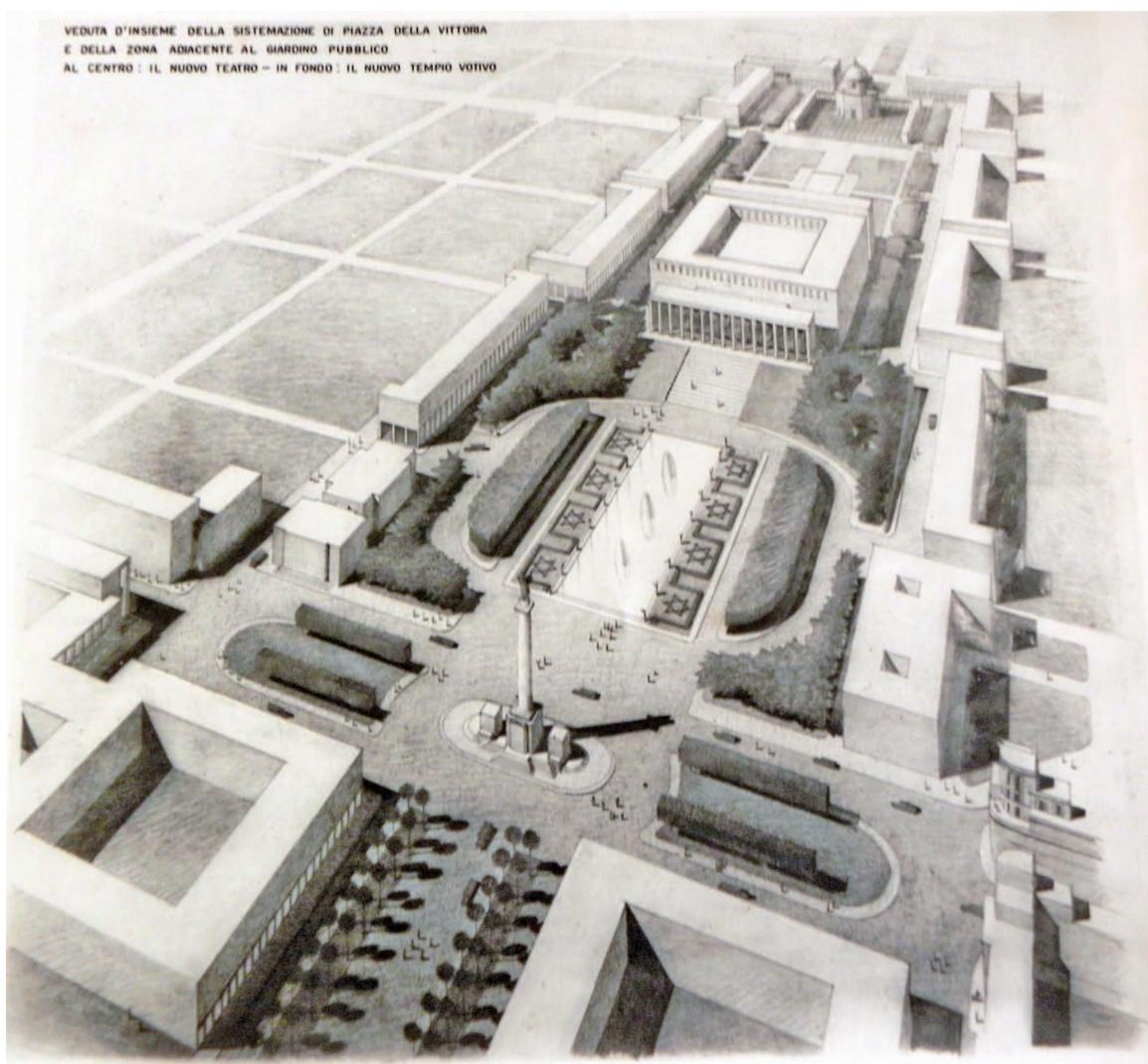


Foto 4. Saul Bravetti, veduta prospettica dell'area di ampliamento adiacente al Giardino Pubblico, 1941, ASFo, ASCFo, su concessione del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo

La guerra e i bombardamenti arrecarono notevoli danni alla città che rimase fino al 1950 senza un piano regolatore, per questo nel 1955 il Comune di Forlì fu incluso tra quelli che dovevano in tempi brevi progettare uno. Nel 1956 il nuovo progetto fu pronto e redatto dall'ufficio tecnico comunale, ma non presentava differenze evidenti rispetto al piano del 1941, se non nella riduzione per una maggiore funzionalità degli interventi da effettuare. Emergeva la stratificazione sociale che ha caratterizzato la città fino agli anni '90 nelle differenti zone, con il centro a residenza privilegiata, le zone immediatamente limitrofe a residenza dell'alta e media borghesia che trovava la propria immagine nella palazzina e l'edificazione popolare in periferia. Tuttavia, con specifici piani zonali era possibile avere l'approvazione a particolari lottizzazioni. Il piano definitivo fu redatto nel 1965 e approvato nel 1971. Fino ad allora si era seguito quello del 1931.

L'EDIFICAZIONE DI REGINA PACIS: CRONOLOGIA STORICA

È stato possibile ricostruire la storia dell'edificazione di *Regina Pacis* attraverso la visione e l'analisi dei documenti d'archivio. Iniziando dalle prime testimonianze scritte che riferiscono l'interesse fin dal 1954 della Curia Vescovile per l'area prescelta in cui edificare una chiesa in un nascente quartiere, il 23 gennaio 1956 il vescovo Paolo Babini ricevette una segnalazione dal presidente dell'ospedale ed Ente Orfanotrofi della presenza di un lotto di terreno ancora di loro proprietà per l'edificazione di una chiesa. La struttura sarebbe stata ubicata sull'asse di prolungamento del viale della stazione e all'ingresso sud dei giardini pubblici «parco della Resistenza».



Foto 5. Lottizzazione precedente all'edificazione di Regina Pacis, anni '50, AVF, *Regina Pacis Nuovo Complesso Parrocchiale III*.

Il 13 maggio 1958 nella riunione tra l'Amministrazione dell'ospedale ed Ente Orfanotrofi e il Comune di Forlì fu approvata una modifica del piano regolatore ed una nuova lottizzazione della zona, che fu dettagliata con il progetto definitivo di Regina Pacis nel 1963. Era nell'interesse dell'Ente Orfanotrofi che in previsione della costruzione del nuovo orfanotrofo femminile si edificasse la chiesa, risparmiandosi tale spesa. Per l'acquisto del terreno venne costituito un comitato i cui componenti scelti tra le famiglie locali furono personalmente invitati dal vescovo per la raccolta dei fondi. In seguito, il vescovo decise insieme al Comitato Consultivo dell'erigenda chiesa di acquistare una parte del terreno del podere «Belnaso» alla cifra di 2500 lire al metro quadro, per un totale di 2900 metri quadri.

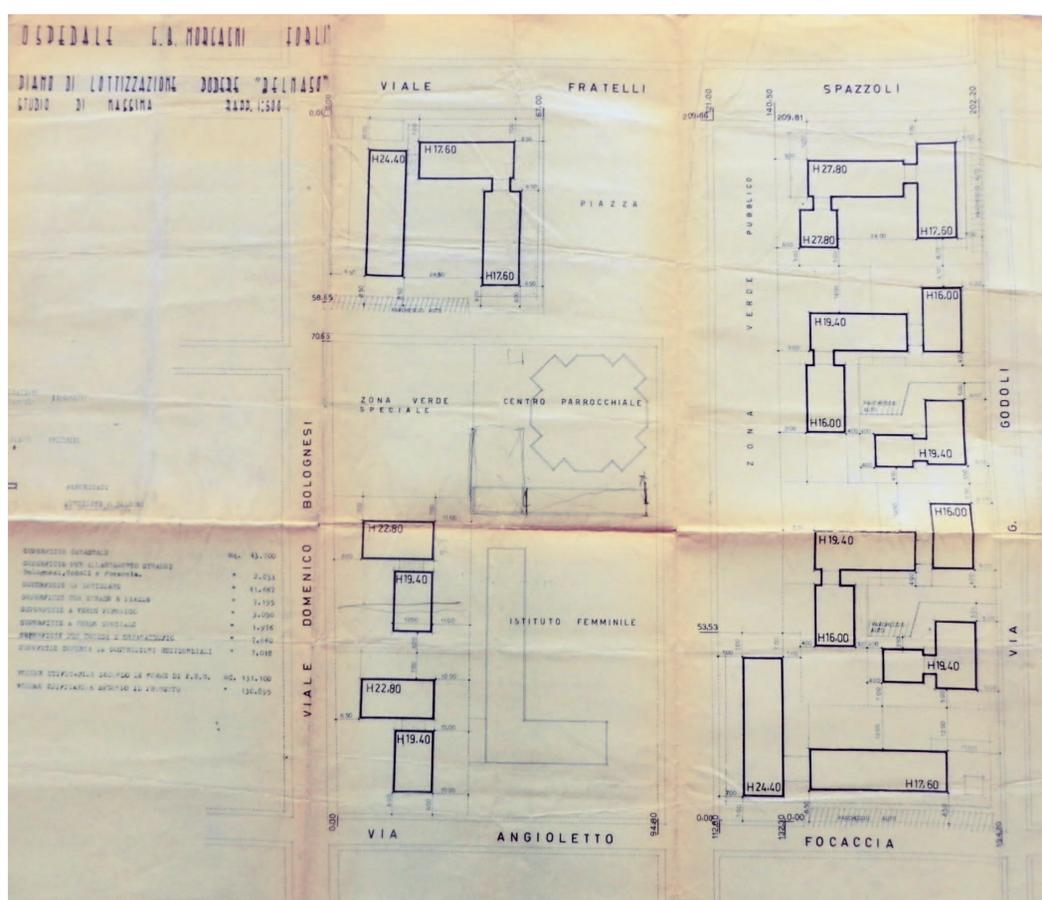


Foto 6. Nuova lottizzazione progettata intorno a Regina Pacis, inizio anni '60, AVF, *Regina Pacis Nuovo Complesso Parrocchiale VII.*

Il 12 dicembre 1960 il presidente dell'Ospedale ed Ente Orfanotrofi concesse i terreni della superficie dell'isolato per edificare una piazza ad uso residenziale, una chiesa, un viale e palazzi per la residenza privata e la sede del nuovo orfanotrofo femminile, ossia l'istituto Sant'Anna. I lavori, escluso la chiesa, sarebbero dovuti iniziare entro il 1961.

Il 7 aprile 1961 il Ministero approvò un contributo di 8 milioni per l'edificazione della Canonica e nella relazione dell'ingegner Ferruccio Gavelli, primo progettista della chiesa, si specifica che le dimensioni della struttura erano state calcolate sulla base di una popolazione che a quella data, prima ancora del censimento ufficiale previsto per l'autunno, si stimava essere di 2500 anime e che in breve tempo avrebbe potuto raggiungere oltre le 4000 presenze. Le motivazioni del vescovo per erigere la parrocchia si basavano sulle seguenti considerazioni:

«Il grande incremento edilizio di questi ultimi anni nelle Parrocchie dei Cappuccinini e di Ravaldino in Forlì, ha richiamato la mia attenzione ed ho ritenuto opportuno ed indispensabile creare una nuova parrocchia dedicandola alla "Madonna della Pace" stralciando zone ed abitanti delle zone sopracitate e da quelle di Bussecchio. La parrocchia matrice è San Giovanni Battista in Vico vulgo Cappuccinini».

Un'apposita commissione nominata dal vescovo stabilì i confini della nuova parrocchia corrispondenti agli attuali. Il 10 agosto 1961 con Decreto vescovile si eresse la nuova parrocchia con il titolo di "S. Maria Regina della Pace". Compiuti i primi passi, il vescovo sollecitò l'edificazione della struttura, partendo dalla canonica con il grande salone parrocchiale dove si sarebbe potuto già iniziare a celebrare la messa in attesa della costruzione della chiesa. Il 22 luglio 1961 la canonica con lo spazio per le opere parrocchiali era già stata progettata, ma la Pontificia commissione centrale per l'Arte Sacra rifiutò il primo progetto.

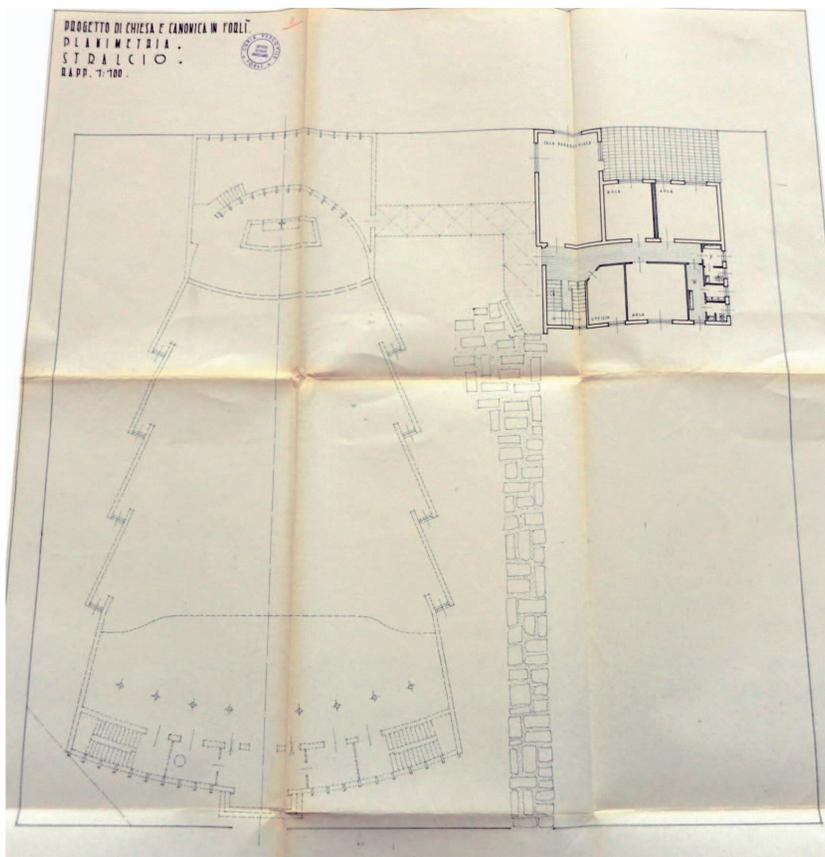


Foto 7. F. Gavelli, primo progetto per Regina Pacis, AVF, *Regina Pacis Nuovo Complesso Parrocchiale I.*

Anche il secondo progetto presentato alla medesima commissione il 21 aprile 1962 fu respinto con la sollecitazione ad elaborare un progetto del tutto nuovo. Il 16 giugno 1962 l'ingegner Gavelli presentò un altro progetto con una pianta centrale a forma circolare con cupola, che poteva inserirsi meglio nel contesto urbanistico.

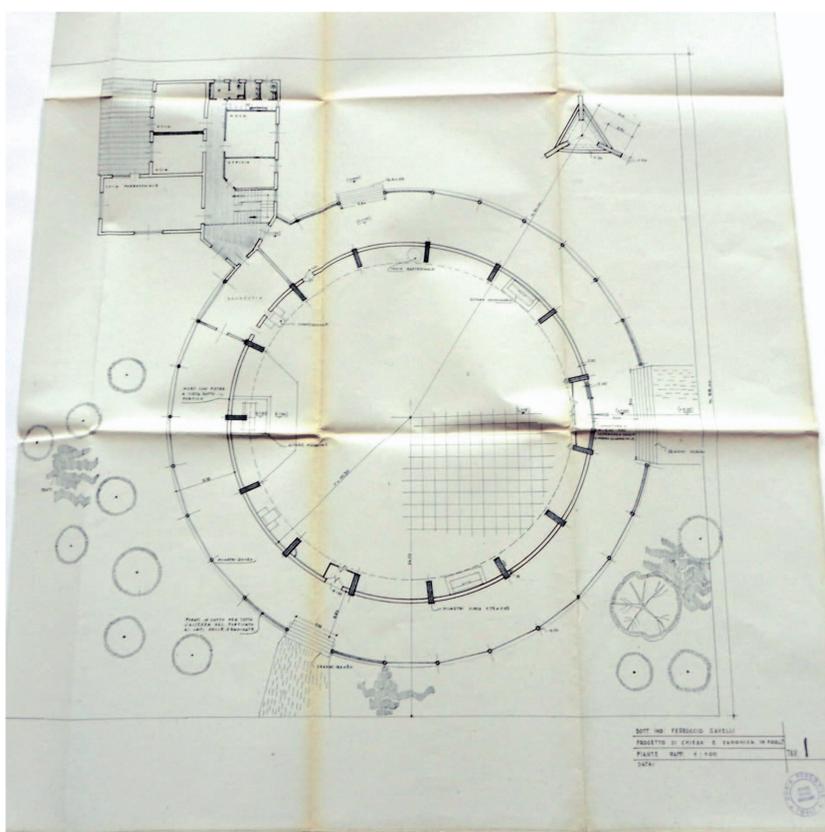


Foto 8. F. Gavelli, secondo progetto per Regina Pacis, AVF, *Regina Pacis Nuovo Complesso Parrocchiale I.*

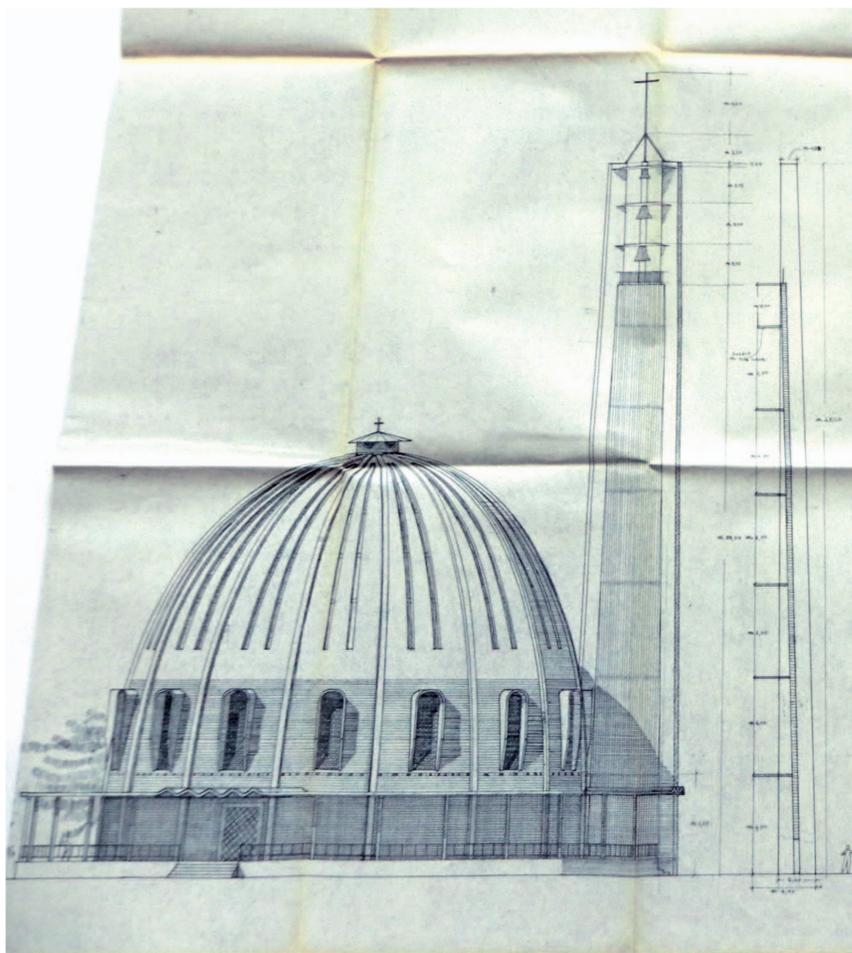


Foto 9. F. Gavelli, secondo progetto per Regina Pacis, AVF,
Regina Pacis Nuovo Complesso Parrocchiale I.

La capienza della chiesa era stimata in 900 persone, dato che si preventivava lo sviluppo del quartiere fino alle 10.000 anime. Considerando che l'area disponibile era rettangolare di 3000 metri quadri egli pensò a questa forma. La progettazione non era semplice, perché si doveva tener conto del fatto che la chiesa si affacciava su una piazza e che c'era sull'altro lato un viale di grandi proporzioni. L'impegno era quello di edificare non solo la chiesa, ma di pensare anche agli spazi spirituali, ricreativi e ad uso sociale. Ci si aspettava che entro breve tutt'attorno sarebbero state edificate nuove abitazioni. La suddivisione sarebbe stata di 1000 metri quadrati per la chiesa e la canonica ed il restante per le attività ricreative. Anche questo progetto fu rigettato dalla Pontificia commissione centrale per l'Arte Sacra. In effetti, il progetto presentava la soluzione presbiterale con l'altare preconciare, non in linea con la riforma liturgica che fu promulgata nella *Sacrosanctum Concilium* a dicembre del 1963.

Per volontà del vescovo si decise di cambiare progettista e di chiedere un disegno a don Giancarlo Cevenini di Bologna. Egli predispose una pianta ottagonale con matroneo, con Canonica a due piani, che fu approvato dalla Pontificia commissione centrale per l'Arte Sacra il 26 giugno 1962.

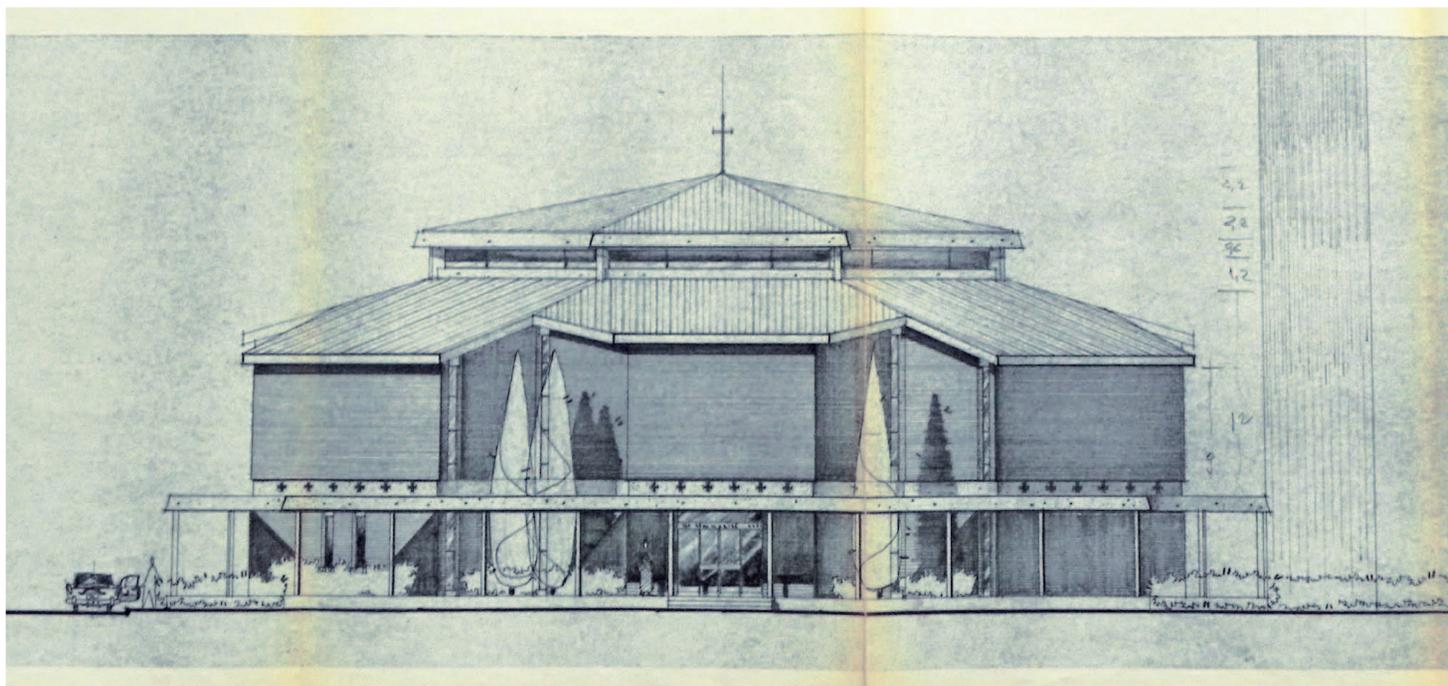


Foto 10. G. Cevenini, pianta di Regina Pacis, 1963, AVF,
Regina Pacis Nuovo Complesso Parrocchiale VII.

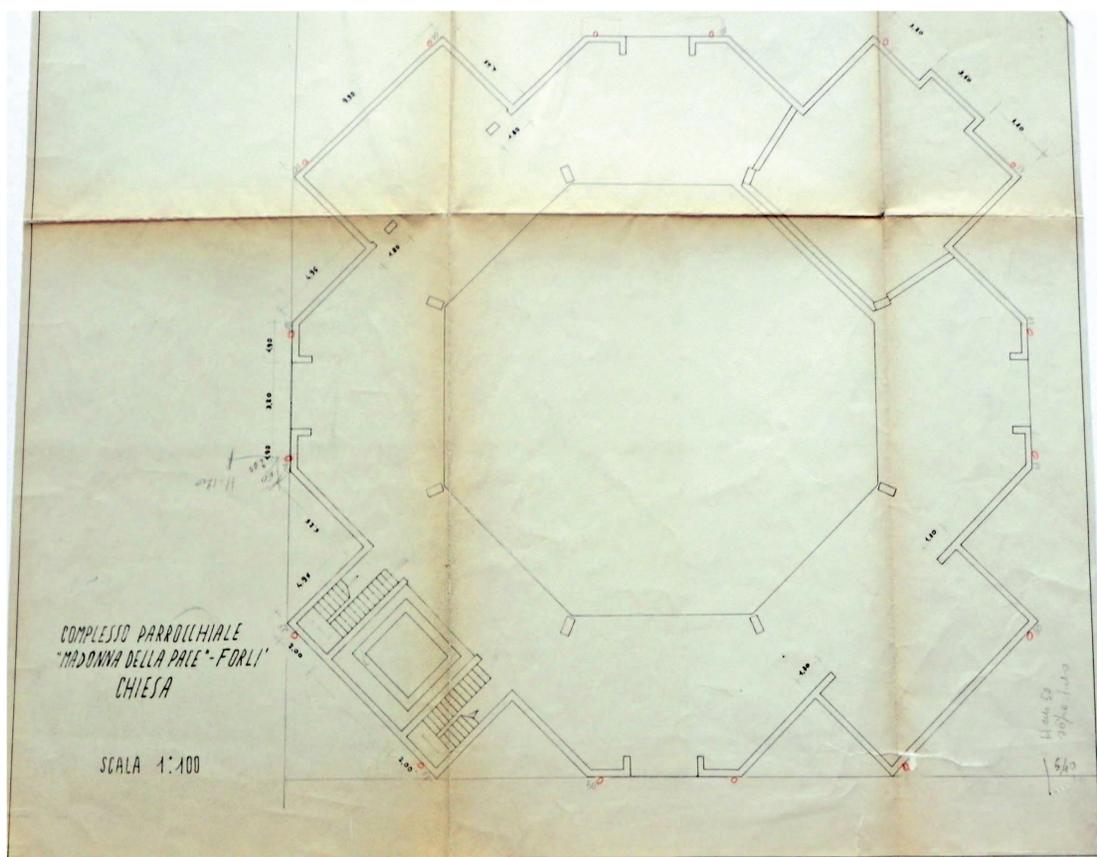


Foto 11. G. Cevenini, pianta di Regina Pacis, 1963, AVF,
Regina Pacis Nuovo Complesso Parrocchiale I.

Il vescovo, Monsignor Paolo Babini, inoltrò la domanda al Ministero dei lavori Pubblici il 6 ottobre 1962 per ottenere i fondi per l'edificazione del rustico della chiesa, della canonica e delle Opere Parrocchiali. Già il 7 aprile 1961 il Ministero aveva approvato un contributo di 8 milioni di lire per l'edificazione della Canonica, a cui si aggiunsero i 25 milioni richiesti dal vescovo per coprire la totale spesa di edificazione del rustico della chiesa, per un totale di 33 milioni di lire. I lavori furono diretti per tutta la durata dal progettista Giancarlo Cevenini, coadiuvato dal geometra della Curia Domenico Bandoli. L'esecuzione dei lavori fu affidata dalla Curia all'impresa Foschi Mario di Forlì. Nel frattempo che si attendeva la costruzione della chiesa le funzioni religiose furono effettuate nella chiesa del vicino Convitto Tartagni.



Foto 12. Il vescovo Paolo Babini durante la posa della prima pietra con l'iscrizione, 8 settembre 1963, AVF,
Regina Pacis Nuovo Complesso Parrocchiale VI.

La prima pietra fu posata l'8 settembre 1963 in una cerimonia pubblica alla presenza delle autorità cittadine. Sia per l'acquisto del terreno, sia per la costruzione della chiesa, specialmente per l'arredo interno erano state aperte delle sottoscrizioni per ricevere offerte. Il testo della posa della prima pietra recava queste parole:

«Col concorso e l'aiuto dei forlivesi, con l'intervento delle autorità civili, essendo Sommo Pontefice Paolo VI, e Capo dello Stato Antonio Segni, e Vescovo di questa città Paolo Babini, sorgerà questo tempio consacrato alla Vergine Madre di Dio, Regina della pace. La prima pietra vien posta l'8 settembre 1963.

Rimanga questo augurio e questo presagio: si avverino presto i voti di concordia fra gli uomini e i popoli, concordia che tutti sembrano desiderare, mentre poi non fanno tutto quello che è necessario per conseguirla. Oh, venga la candida pace, dono di Dio e opera degli uomini; e ciò di cui difettano i mortali, lo supplisca l'alma Madre nella quale s'aduna misericordia, pietà, magnificenza e quanto di santità c'è in natura».

Il papa Paolo VI rispose con un telegramma:

«Ecc.mo Mons. Babini vescovo di Forlì, ponendosi con solenne rito religioso e sotto fausti auspici di Maria Santissima Bambina prima pietra nuova chiesa ad essa costì dedicata sotto il titolo di Madonna della Pace l'Augusto Pontefice fa voti affinché sacro tempio giunga suo felice compimento e divenga frequentato centro di vita e formazione cristiana di intensa pietà mariana mentre a quanti hanno promosso e realizzano provvida opera invia largamente confortatrice e propiziatrice l'implorata Benedizione estensibile Autorità, Clero, Fedeli convenuti cerimonia».

I lavori iniziarono l'11 maggio 1964 e terminarono il 12 novembre 1965, in tempo secondo i due anni pattuiti per l'edificazione. Il 24 agosto 1964 era terminato il «grezzo della canonica» ed erano state poste le fondamenta della chiesa. In una lettera di quel giorno si sollecitava il sopralluogo di Cevenini e la decisione degli infissi per la canonica perché nel salone si voleva iniziare a celebrare la messa. Secondo il progetto, la chiesa doveva essere circondata da una pensilina su tre lati che la congiungeva alla canonica, ma non fu mai realizzata, così come il campanile; la mansarda della casa Opere parrocchiali che realizzata solo nel 1973.

Con decreto del 1 novembre 1964 si nominò don Gian Michele Fusconi parroco. La bolla vescovile fu emessa in data 1 gennaio 1965. Si iniziarono le celebrazioni in chiesa dal 1965.



Foto 13. Regina Pacis, 1969, Archivio parrocchiale

Dal 1997 il parroco è don Roberto Rossi e nel 2014 la chiesa è stata completata con ulteriori interventi all'esterno e all'interno della struttura, aggiornandola nell'immagine.



Foto 14. Regina Pacis, 2014, foto Serena Vernia

L'INTITOLAZIONE A MARIA REGINA DELLA PACE

Il desiderio dell'edificazione di una chiesa dedicata alla *Regina della pace* si è manifestato fin dalle prime pratiche burocratiche nel 1954 per la costruzione della chiesa. Dunque, l'intenzione era proprio quella di innalzare una chiesa dedicata a questo titolo della Madonna, riconosciutole in quanto Madre di Cristo prima fonte della pace. Infatti, la dignità regale di Maria era stata riconosciuta da papa Pio XII nella lettera enciclica *Ad caeli Reginam* promulgata l'11 ottobre 1954, che istituì ufficialmente la festa di Maria regina il 31 maggio. La decisione scaturì a seguito di una serie di eventi di notevolissimo rilievo: l'1 novembre del 1950 era stato decretato il dogma dell'assunzione in anima e corpo di Maria in cielo e il 1954 rappresentava il centenario della precedente definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, sancita dalle apparizioni a Lourdes nel 1858, e contemporaneamente era l'anno mariano. La regalità di Maria trova i fondamenti nei passi biblici, quando per la nascita di Gesù si parla del «Principe della pace» (Is 9,6), «Re dei re e Signore dei signori» (Ap 19,16); la regalità di Maria deriva da quella di Gesù, essendone la madre. Ulteriori prove sono le testimonianze negli scritti del primo cristianesimo, la liturgia della chiesa latina con la preghiera del «Salve, regina» o le antifone «Ave, o regina dei cieli», le litanie lauretane che invocano Maria regina. Da non dimenticare lo sviluppo parallelo dell'iconografia cristiana di colei che viene incoronata o impreziosita da corone d'oro. Pertanto, la regalità di Maria si basa sul titolo di Theotókos, Madre di Dio, riconosciuto nel concilio di Efeso nel 431, nel quale è sancita la maternità divina di Cristo.

Maria quindi gode del potere di elargizione di grazie, dispensa doni della sua materna bontà compreso quella della pace. Anzi, ella è la mediatrice della pace. Il concilio Vaticano II dedicò l'ottavo capitolo della *Lumen Gentium* a Maria, ponendola sotto il titolo di Madre della Chiesa, in virtù della maternità divina. Il legame tra Maria e la Chiesa costituisce l'affermazione conciliare del Vaticano II. Maria viene inserita pienamente nella storia sacra; attraverso lo studio della scrittura viene associata ai titoli di soccorritrice, ausiliatrice, mediatrice. La meditazione su Maria è a coronamento della riflessione sulla Chiesa, in quanto Maria è vista in rapporto a Gesù Cristo e dunque alla Chiesa. Ella prese parte ai misteri di Cristo e per questo Maria occupa dopo il Salvatore il posto più alto e più vicino ai fedeli. «La Madre di Dio è figura nella Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità, e della perfetta unione con Cristo» (*Lumen Gentium* 63). Il concilio si preoccupò anche di regolamentare il culto a Maria, che è venerata e differisce da quello di adorazione al Signore.